

Ai 30 miliardi richiesti il Comune ne propone otto **Parco Piccolomini, accordo difficile**

di CARLO CIAVONI

CHE parco Piccolomini avrà una destinazione pubblica e non ospiterà né alberghi, né edifici del Viminale, né altro, è un fatto ormai deciso dalla Giunta che — presente quasi al completo — ieri mattina in Campidoglio si è presentata davanti alla stampa cittadina per ufficializzare questo orientamento.

Via libera, dunque, alla permuta. Anche se l'unica cosa ancora non definita è la scelta dell'area che verrà scambiata con parco Piccolomini. La trattativa è cominciata già ma Comune e Concessa parlano da posizioni assai divergenti: 30 miliardi vuole recipere la società a capitale pubblico dell'Istituto; otto miliardi è la stima (del '83) effettuata dal Comune.

È toccato al sindaco Nicola Signorillo introdurre il lungo confronto che poi sette assessori presenti (Severi, Pala, Natalini, Costi, Bernardo, Gatto e Pampaloni) hanno approfondito con i cronisti. Situazionalmente, il capo della Giunta ha fissato in tre punti principali la decisione adottata: prima, salvaguardare la sterzata sul capolinea, 8 ettari di verde, in una posizione inconfondibile, da attrezzare a parco pubblico; secondo, ottenuto il salvataggio, è necessario non sborsare neanche una lira per risarcire la società Concessa (inoltre della licenza per costruire un albergo, rilasciata nel '74 dalla Giunta Parada) ma occorre praticare la strada della permuta; terzo, garantire la massima limpidezza nella trattativa e, a questo fine, il sindaco si è impegnato a sottoporre ad una conferenza cittadina i termini dell'accordo eventuale, prima di sottoporlo al consiglio Comunale.

Rivolto alla giunta precedente, Signorillo ha affermato: «Tranne qualche passo informale, non abbiamo trovato nell'altro, siamo stati costretti a ricostruire tutta la vicenda e impostare la trattativa da capo».

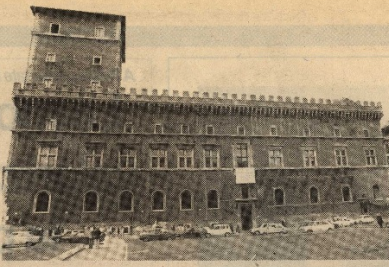
Roberto Costi, assessore all'edilizia, dopo aver ripercorso le tappe della vicenda ha detto: «Mi pare di poter affermare, con prudenza

e ragionevolezza, che la soluzione sostenuta dai nostri interlocutori per una trasformazione del progetto originario (l'albergo) in direzione di uffici (scuola del Viminale) sia ancora da considerarsi attuale, anche se subordinata all'ipotesi della permuta». In altre parole, Costi ha voluto mettere in guardia tutti, ancora una volta sulla difficoltà della trattativa ed ha aggiunto: «Ho l'impressione che la Concessa sia interessata, oltre che ad una permuta scocca dell'area, ad un altro tipo di permuta che tenga conto delle capacità operative dell'Istituto e degli interessi che le sue concedee immobiliari hanno sul piano urbanistico ed edilizio a Roma». Traduzione: anziché scambiare Parco Piccolomini con un'altra area da definire il Comune s'impegna a concedere alla società, tre soluzioni: a) cedere non residenziali in area 167 di proprietà comunale; b) utilizzare i fondi della legge 118 che consente finanziamenti in aree in cui è molto alta la richiesta di case; c) applicare la legge 94 per l'edilizia sperimentale. A quanto pare, la Concessa avrebbe già espresso qualche preferenza per la prima ipotesi e — sembra — sarebbero già state individuate alcune aree a Tor Pagnotta, Spinaceto, Tor Bella Monaca, Tor del Greco.

Nel pomeriggio di ieri, infine, la manifestazione del Comitato per la salvaguardia di parco Piccolomini. C'erano tutti i rappresentanti dei partiti, tranne il Msi. Tra i tanti anche l'ex sindaco Ugo Vettore.

Coffredo Bettini, della segreteria della Federazione Pci ha detto: «Sospenderò i lavori e interromperò una trattativa trasparente poi rivolgendosi a Signorillo: «Ricordiamo che la Dc arriva solo oggi e che se Parco Piccolomini si salva sarà per le lotte delle forze progressiste che si opposero allo scippo, al fianco delle giunte di sinistra».

Da registrare, infine, la proposta dei consiglieri regionali Magistranti (Lista Verde) e Bottacchi (Dp) di sottoporre i vincoli di inalienabilità sul parco.



Un'immagine di Palazzo Venezia

Il ministro Gullotti ha deciso la chiusura

Palazzo Venezia senza biblioteca

(telefonata a Gullotti, 16 settembre)

di ANTONIO CEDERNA

Il ministro dei Beni Culturali Antonio Gullotti ha ieri, in un'aula della Biblioteca di Palazzo Venezia, l'unica biblioteca d'Italia specializzata in archeologia e storia dell'arte (400.000 libri, stampe e disegni). Lo ha deciso in considerazione delle precarie condizioni di stabilità e sicurezza peraltro dovute a decenni di incuria ministeriale. Roma viene così decapitata di una delle sue più prestigiose istituzioni culturali, e le due-trecento persone che ogni giorno l'affollavano, studenti e studiosi, dovranno d'ora in avanti mendicare un posto all'Istituto archeologico germanico o alla Biblioteca Hertziana, già sovraffollate.

Che la situazione fosse grave lo si sapeva da tempo, e recentemente è stata resa di pubblico dominio da un documento del personale che vi lavora. Strutture che non possono più sopportare il carico dei libri (che crescono di 4.500 all'anno), irregolare distribuzione del materiale coi magazzini disposti in verticale sui sei piani insieme agli uffici, scalfature (per oltre otto chilometri) in gran parte in legno, spazi inadeguati per la consultazione al pianterreno (solo settanta posti di lettura); flessione di un pavimento, senza dire delle condizioni comatose in cui si trovano gli impianti di sicurezza, gli ascensori, i servizi igienici, eccetera eccetera.

Ma è anche vero che grazie all'impegno della direzione e del personale la biblioteca ha continuato a funzionare (con orario ininterrotto dalle nove di mattina alle otto di sera); quasi per un miracolo, come ha scritto l'Accademia dei Lincei a firma dell'illustre epigrafista Margherita Guarducci. La decisione del ministro appare dunque precipitosa, più all'oscuro di quanto si sapeva. Lo ha deciso in considerazione delle precarie condizioni di stabilità e sicurezza peraltro dovute a decenni di incuria ministeriale. Roma viene così decapitata di una delle sue più prestigiose istituzioni culturali, e le due-trecento persone che ogni giorno l'affollavano, studenti e studiosi, dovranno d'ora in avanti mendicare un posto all'Istituto archeologico germanico o alla Biblioteca Hertziana, già sovraffollate.

Una cosa almeno ci si poteva aspettare dal ministro, a parziale sollievo della chiusura della biblioteca: che annunciasse finalmente il fermo proposito di trasferire la biblioteca in un più adatto edificio, come da anni viene richiesto da direzione, Sprintendenza, personale ed esperti (e basterà ricordare quanto scritto

da Italia Nostra su «uso ed abuso dei monumenti» in occasione della mostra sul restauro del San Michele).

Dopo riunioni e sopralluoghi dei vari responsabili ministeriali la scelta è caduta sull'ex-caserma Lamarmora, ricavata dopo l'Unità nell'ex-convento di S. Francesco a Ripa e ricompletamente passata dal demanio militare a quello dei Beni culturali. Scartata l'ipotesi di sistemarvi l'Archivio di Stato di Roma (che ha sede nella Sapienza ed è insidiato dall'espansionismo del contiguo Senato, ed ha bisogno di 100 chilometri di scaffali), l'ex-caserna appare la sede ideale per la biblioteca, sia per le cubature che per gli spazi utilizzabili: circa 6.000 metri quadrati contro gli attuali 1.600, con ampia disponibilità di spazi per magazzini, uffici, servizi, parcheggi.

Anche la posizione appare quanto mai appropriata, data la vicinanza col complesso del S. Michele, dove siamo trovando definitiva sistemazione l'Istituto centrale del Restauro e quello del Catalogo e della Documentazione (e in futuro quello per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche). Si verrebbe così a creare un centro altamente qualificato per la ricerca scientifica e la cultura storico-artistica. Con l'immaginabile beneficio, tra l'altro, per il Museo di Palazzo Venezia, oggi sacrificato negli spazi e affittato da mostre temporanee. I restauri a S. Francesco a Ripa sono già cominciati, e ci vorranno almeno cinque anni prima che siano terminati.

Non vorremmo che il silenzio del ministro nascondesse le occhiate mire dei burocrati del suo ministero sull'ex-caserna: i quali, come scrive Corrado Maltese, manovrano per «sostituire le prime dei bersagli di Lamarmora con le loro dei loro lavori dirigenziali». In altri casi lo Stato non è rimasto sordo alle esigenze della cultura: ha acquistato Palazzo Poli a Fontana di Trevi per l'Istituto della Grafica, palazzo Altompe e l'ex-istituto Massimo per le necessità dei musei archeologici.

Per completare il restauro dell'ex-caserna e trasferirvi la biblioteca di palazzo Venezia sono necessari 25 miliardi: un'inezia, per un Paese sventato come il nostro che ha appena stanziato 20.000 miliardi per nuove inutili autostrade.

Per la Fao nuovo edificio alle Terme di Caracalla

IL COMPLESSO della Fao alle Terme di Caracalla verrà ampliato con la costruzione di un nuovo edificio per concentrare in un'unica sede gli oltre tremila dipendenti che lavorano attualmente in uffici sparsi per la città.

Lo ha annunciato ieri Tina Anselmi, presidente del comitato italiano per le celebrazioni del quarantesimo anniversario dell'organizzazione dell'Onu specializzata in alimentazione ed agricoltura.

«Sarà il presidente Cossiga» ha aggiunto l'Anselmi «a posare la prima pietra del nuovo edificio il 16 ottobre, giornata mondiale dell'alimentazione». Costo complessivo dei lavori: 25 miliardi di cui 5 saranno inclusi nella legge finanziaria di quest'anno.

